MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
552

Luigi Caruso (16)
Il matrimonio in commedia

552

IL MATRIMONIO IN COMMEDIA.

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Ferrara

nel Teatro del Nobil Uomo

SIG. CONTE PINAMONTE BUONACOSSI

L' Autunno dell' Anno 1785.

Dedicato all' Emo e Rmo Principe

IL SIG. CARDINALE

FRANCESCO CARAFA

DE' DUCHI DI TRAJETTO

LEGATO A LATERE DI DETTA CITTA'.

In Ferrara)(1785)(per gli Eredi Rinaldi
Con Licenza di Superiori.

Emõ, e Rmõ Principe.

IN atteſtato della mia profonda venerazione all' ammirabile merito di V. Eminenza Reverendiſſima Principe per ſangue, e per virtù così ragguardevole, queſto giocoſo Dramma riverentemente vi preſento ſupplican-

dovi di riguardarlo con occhio benigno, e di riconoscere in me l' eccelsa brama di farmi distinguere nel proseguimento del mio impegno in cosa di maggior rilievo, ed umiliandomi al bacio della Sacra Porpora mi rassegno.

Di V. Eñza Rña

Uño Devño Obbño Servitore
Giuseppe Banchieri
Impresario.

ATTORI.

Prima Donna.

MADAMA SOFONISBA Giovane allegra, e bizzarra, portata a vivere alla Parigina, che abita in Casa di Don Ipocrate.

Signora Maria Fidanzi.

Primo mezzo Carattere.

Cav. GELSOMINO alquanto sciocco, e facile ad innamorarsi, fuggito dal Padre a cagione di una Cantatrice, poi Amante corrisp. di M. Sofon.

Sig. Giovanni Bertacchi.

Primo Buffo Caricato.

Don IPOCRATE Medico ignorante, che affetta anch' esso il costume Francese per divenire Sposo di M. Sofonisba.

Sig. Sante Pierazzini.

Altro Primo Buffo.

Don FASTIDIO Segretario.

Sig. Paolo Alessandri.

Seconda Donna.

Donna IRENE, Nipote di D. Ipocrate, ed Amante di D. Tritem.

Sig. Giovanna Palombo.

Altra Seconda Donna.

LISETTA Cameriera di Madama.

Sig. Giovanna Alessandri.

Secondo mezzo Caratt.

Don TRITEMIO Medico pratico di D. Ipocrate, che presume scienza, ma è ignorante al pari del Maestro.

Sig. Pompilio Panizza.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Luigi Carusio Napolitano.

BALLERINI.

I Balli sono d' invenzione, e direzione del Sig. Urbano Garzìa, *ed eseguiti dalli seguenti.*

Primi Ballerini Serj.

Sig. Urbano Garzìa suddetto. Sig. Gertrude Burazzini Garzìa.

Primi Grotteschi Assoluti.

Sig Luigi Lena.
Sig. Veronica Cocchi Morelli. Sig. Anna Vicinelli.
Sig. Pietro Pinucci.

Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Salvatore Pappini. Sig Anna Bedotti. Sig. Giambatista Ponci.

Con varj Figuranti.

Primo Contrabasso al Cembalo.
Sig. Antonio Dall' Oca Bolognese.

Primo Oboè.
Sig. Carlo Anguillara di Bologna.

Primo Violino de' Balli.
Sig. Gaetano Bosi Ferrarese.

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Gallerìa in Casa di D. Ipocrate.
Cortile, che introduce al Giardino, ed all' Appartamento terreno in Casa di D. Ipocrate.
Gallerìa con specchj, come sopra.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto con Tavolino, e Recapito da scrivere; Sedie.
Sala Magnifica.
Gabinetto con Spinetta.
Gran Giardino vagamente adornato.

La Scena si finge in Genova, e sue vicinanze.

PROTESTA.

TUtto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesìa, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gallerìa in casa di D. Ipocrate.

Madama seduta alla Toletta, e servita da Lisetta. D. Ipocrate pavoneggiandosi allo Specchio. Donna Irene, e D. Tritemio da un lato, sedendo a un Tavolino, e giocando alle carte.

Mad. Questo nastro non è in moda,
Questa penna và più alzata.
Cameriera disgraziata:
La pasianza io perdo già.

Lis. Io già faccio quel che posso
Per servirvi come và;
D' incontrare il vostro genio
La maniera non si sà.

Ipo. Je sui bello già si vede,
Sono affabile, e cortese:
Più bel medico francese
Nò di me più non si dà.

Ire. Più del gioco del tresette
A me piace far l' amore
Con un giovin di buon cuore,
Che fedel sia come và.

Trit. Un' accorto Letterato
Gioca, ed ama al tempo istesso,
E trattando col bel sesso
Tutto docile si fà.

Mad. Più resister non pos' io, *s' alza alterata, e seco gli altri.*
Già ti voglio licenziar.
Lis. (Oh che Donna indiavolata?
Mi fà sempre disperar.)
Ipo. Mi farebbe questo brio
Di me stesso innamorar.
Ire. Se fedele mi sarete, *a Trit.*
Saprò amore a voi serbar.
Trit. Sarò scoglio lo vedrete,
Che non cede ai venti, e al mar.
Mad. Oh che fiera smania io sento!
Improvvisa al cor si desta!
Ma han da far con una testa,
Che si sà ben vendicar.
Lis. (Oh che rabbia! Oh che disdetta!
Oh che Donna maledetta!
Da costei son risoluta
Di volermi licenziar.)
Ipo. (Oh che gusto, che contento
Improvviso al cor si desta!
Una grazia come questa
Fà ogni Donna innamorar.)
Ire. *Trit.* (Oh che spasso, che contento
Improvviso al cor si desta!
Una gioja come questa
Solo Amor ci fà provar.) *a2*
Ipo. Bellissima Madama
Voi bramaste vedermi
Fisico, e Parigino: Eccomi a un tratto
Da Mompellier tornato
Gran medico, e Francese diventato.
Volgete quegli occhietti,
Guardatemi un petì.

Mad.

Mad. Son diseſtata.
Mirate che topè ſenza compaſſo,
Che penne ſenza regola, che naſtri?
Rien all' uſo di Francia.
Che vi par Donna Irene?
Ire. Mi par che reſti bene.
Ipo. Reſti bene? Sguajata!
Queſte ſono parole del ſeicento,
Forbien, forbien ſi dice;
Poſſibil, che non vogli
Un pò impariginarti?
Trit. (Or glie la dico.)
Perdonate l' ardir Signor Dottore:
Appunto il voſtro far da Parigino,
Da per tutto vi mette in deriſione.
Ipo. Chi lo dice è un buffone.
E voi il mio Signor Pratico
Non mi fate il factotum, altrimenti...
Ire. (Per pietà rimediate.) *piano a Trit.*
Trit. Io diſſi ſolo
Che così parlan gli altri; e per me tanto
Secondo il mio talento,
Dico, che ſi vedranno
Qual due tomi legati alla Franceſe
Uniti in matrimonio
L' amabil Cleopatra, e Marcantonio.
Mad. O Marcantonio, o Cleopatra io voglio,
Come il mio genio inclina
Vivere a tutte l' ore Parigina. *parte.*
Liſ. (Per fare in fede mia
Sempre ſempre maggior la ſua pazzìa. *part.*
Ipo. E dice molto bene.
Ire. Io per me tanto voglio
Italiana morir come ſon nata.

Ipo. Nanì, nanì certiſſimo,
Tu ſei nata Italiana,
E morirai Franceſe:
Zitta in poche parole,
Che il Dottor parigino così vuole. *parte.*

SCENA II.

D. Irene, e D. Tritemio.

Trit. Laſciatelo cantare: alfin ſapete,
Che languiſco per voi? che un Uomo dotto
Avrete per Marito.
Ire. Queſto appunto è un invito,
Che non mi piace molto.
Trit. E perchè mai?
Ire. Perchè con queſti dotti,
Che voglion far da Satrapi del Regno
Si ſtà ſempre in diſcordia.
Io però vò cercando
Uno, che ſia ignorante, ſempliciotto,
Che ſenta, e non veda,
Non replichi, non parli, e che mi creda.
Trit. Oh povera virtù coſa mai ſento!
Quaſi adeſſo mi pento
D'aver tanto ſtudiato. E' troppo vero,
Che al giorno d'oggi gli Aſini,
Paſſano gran fortuna; ed all'incontro
Son deriſi, e ſprezzati,
E muojono di fame i Letterati.
Vedrete un Ignorante
Soſtenuto in peruccone,
Con la ſpada, ed il baſtone

Spu-

Sputar tondo in un Caffè.
L' altro poi, ch' è Letterato,
Ritirato, tutto afflitto,
Stà in un canto derelitto
Giusto, giusto come mè.
Mi sapreste dir perchè?
Perchè in oggi abbonda il vizio,
E languisce la virtù.
Cari Amici, non speriamo
Ottener felicità;
Esser Asini dobbiamo
Per aver prosperità. *parte.*

Ire. Basta: starò a vedere
Come si porta il Pratico in amore:
E poi le donerò la mano, e il core.
parte.

SCENA III.

Cortile, che introduce al Giardino, ed all' Appartamento terreno di D. Ipocrate.

Il Cavaliere, poi D. Fastidio; Madama, e Lisetta.

Cav. VO' cercando pien d' affanno
Dove stà Dorina bella;
Giorno, e notte mi martella
Il pensier di sua beltà.
Ogni influsso, ogni malanno
Stelle avverse a me scagliate;
Ma qual Rospo alle sassate
Il mio core incroccierà.
La mia sorte maligna

Di più non mi puol far; è stato il Diavolo
Sempre per me un Demonio,
Che m' ha perseguitato:
Il Padre meco irato
Qual Cane mi discaccia, e la mia bella
Dorina Cantatrice,
Va in Esilio infelice; ond' io arrabbiato
Come un Gatto di Marzo
Fuggo, gli vado appresso;
Ma finor cerco invano
Di Dorina ottener la bella mano.

Fast. Signor padrone....

Cav. Secretario mio, caro D.. Fastidio....

Fast. Uscito di Locanda
Io mai più non vi vidi..
Vi cercai da per tutto.... Verbi grazia
Nel caffè, nella piazza, e nel mercato;
Verbi grazia alla fin v' ho ritrovato..

Cav. Ma mi trovi in un loco, che non ho
Degli abitanti alcuna cognizione.

Fast. Male Signor padrone.. Verbi grazia....

Cav. Se viene qualcheduno *con fuoco*..
Appien m' informerò..

Fast. Il vostro è un pensier sciocco..
Partiamo di quì: Cospettonaccio!
Potreste verbi grazia andare incontro
A persone incivili.... Verbi grazia
Voi siete Cavalier, ma che per tale
Per esempio non foste conosciuto,
Sareste un' impostor quasi creduto..
Verbi grazia Signor v' ho consigliato....

Cav. Con questo verbi grazia m' hai seccato,
Io con buona maniera
M' informerò lontano dall' inganno.

E come

E come Foreſtier mi ſcuſeranno.
Mad. Davver ſei ignorante. *ſgridando Liſ. e non vedendo li due.*
Liſ. Voi mi ſgridate a torto.
Mad. Io riſpoſte non vò.
Cav. (Mie luci infide.
Qual coloſſo mirate!) E' queſto il tempo
Di tentar la mia ſorte. *a Faſt.*
Faſt. (Pria di far ciò ... verbi grazia penſate. *a Mad.*
Cav. Mia garbata Signora ... *a Mad.*
Mad. Ma tu vanne in malora. *a Liſ.*
Faſt. Che grato complimento! *ridendo.*
Mad. Adeſſo ſubito *a Liſ.*
Di nuovo vuò guarnita la Circaſſa.
Cav. Un ſuo ſervo s' abbaſſa ... *a Mad.*
Anzi ....
Mad. Sfacciata!
Voler capacitarmi
Con un finto preteſto ....
Liſ. Nò Signora.
Mad. Non parlar. Và a far quel, che t'ho detto.
Liſ. (Un umor non ſi dà sì maledetto.)
Che cercate, che volete?
Son modeſta, giovinetta,
Buona, buona, e ſemplicetta:
Come vivo, il Ciel lo sà.
Ah Madama! ah non gridate!
Io non merto i voſtri ſdegni,
Che ſe a torto m' oltraggiate,
Queſta vita finirà.
(Madamina, il veggo anch' io, *da ſe.*
Già capiſce i ſenſi miei.
Se vien pago il mio deſio,
Che bel rider, che ſarà!) *parte.*

Cav. Ma che paese è questo! *a Fast.*
Fossero tutti sordi?
Fast. (Sarìa meglio per voi.)
Mad. Ah dove sei
Scier Parì benedetto!
Cav. (Mi pare, ch' abbia detto *a Fast.*
Non so, che di Parì. Sù via coraggio:
Proviamo ancora noi parlar così.)
Fast. (Nò, verbi grazia andiamo via di quì.)
Cav. Madam votre valè. *inchinandola.*
Mad. (Caspita un Parigino!
Vuò rispondergli a tono.)
Monsieur votre servante.
Cav. Manco male *a Fast.*
Che ci ho colto una volta;
Che ho da dirle adesso?)
Fast. (Aspettate... Verbi grazia a lei dite.
Mon cheur quant ringardigliorai tu?)
Cav. Je sui Madam le votre si vu plè.
a Mad.
Mad. Me samble, che vus etè un bon Fransuè.
Fast. (Francese da per tutto.)
Cav. Io vi dirò... cioè... Francese nato
Non sono, ma ho viaggiato
Tante volte la Francia, in caso che
Posso chiamarmi anch' io trebon Fransuè.
Fast. Ma un Francese Signora a dirla schietta
Senza jatanza alcuna:
L' ugual non v' è nel Mondo della Luna.
Mad. (Quant' è caro! Che grazia Parigina!)
Cav. (Se Madama m' amasse, addio Dorina.)
Mia Signora Madama avrei piacere,
Se mai siete Italiana,
Che lasciaste il Francese per adesso.
Mad.

Mad. Per mia tutto è l' istesso.
Ma dica in cortesia,
Chi è mai Vusignoria?
Cav. Un Cavaliere errante, che invasato
Di spirto vagabondo
Vado girando il mondo.
E' vero Segretario?
Fast. Sì Signor... verbi grazia...
Mad. Il vostro bell' umore...
(Oimè! viene il Dottore!)
Cavaliere sei morto...
Fast. Oh Diavolaccio!
Cav. Morto... perchè? Che ho fatto? Io tremo tutto.
Fast. (Il tempo verbi grazia si fà brutto.)
fugge via.
Mad. E' questo quì che arriva un certo Medico,
Nella casa del quale io vi dimoro
Per star in compagnìa di sua Nipote.
Ma la mia grossa Dote
Unita a un grande amor, ch' egli mi porta.
Fà, che geloso ei sia di me a tal segno,
Che uccider vi potrebbe.
Cav. Oh io ci ho dato!
L' indovinò Fastidio.
Mad. Finger ti dei ammalato,
Per or se vuoi salvarti, e lascia poi
Del resto a me la cura.
Cav. Si può dar della mia maggior sventura.

SCENA IV.

Don Ipocrate, e detti.

Ipo. MAdama? chi è costui?
Mad. E' questo un Cavaliere;
Che patisce il meschin di ostruzione,
Unita ad una forte Ipocondria
Cagionate da Amore,
E vorrebbe sanarsi.
Ipo. Tutta la scienza mia
Porrò in uso per lui; e già si vede,
Alla faccia, che il misero stà male.
Cav. (Ed io mai quanto adesso
Son stato tanto bene. Oh che animale!)
Ipo. Ehi, chi è di là? portate
Subito quì due sedie.
Cav. (Finisce, che mi ammazzano.)
Mad. (Franchezza, e non temete.)
Ipo. Signor? datemi il polso.
Cav. Eccolo. (Or scopre tutto.)
Ipo. Poter di quinta essenza!
Il polso è disuguale,
Cav. Che ha da fare l'essenza col mio male?
Ipo. E dà segni funesti, anzi mortali:
Onde per questi mali
Raro è il rimedio; e a voi sol pochi giorni
Vi restano di vita,
Perchè siete composto di acre umore.
Cav. (Oh che bestia, che Asino Dottore!)
Ipo. Fuori la lingua.
Cav. Subito.

Ipo.

Ipo. Oh che tartaro!
Si vede, che lo ſtomaco
Dal cibo è imbarazzato.
Cav. (E ſon due giorni, che non ho mangiato.)
Ipo. Ad un mal tanto ſerio,
Fà duopo, che reſtiate in Caſa mia
Per eſſere curato
Con tutta vigilanza.
Mad. Gli farà ben la voſtra vicinanza.
Ipo. Oibò, convien ſchivare
Per il male oſtruttifero
Vicinanza di Donna. Io, che conoſco
L'antipatica forza;
Vuò rinſerrarlo per un meſe almeno
In una ſtanza ſcura a pianterreno.
Cav. A chi ſerrare?
Ipo. A voi: andiamo andiamo.
Cav. Eh vattene Dottore
Di cognome Somaro in primo grado.
Ancora tu non ſai, *con fuoco.*
Che quadrupedo io ſia, quando mi adiro?
Ipo. Ah lo diſs'io: già s'altera l'infermo;
E per capacitarlo
Farò un diſcorſo fiſico
Come nè più, nè meno
Parlaſſe a ſuoi diſepoli Galeno.
Aſſeriſce Boerave,
E conviene Paracelſo;
Che ciaſcun di noi Mortali,
Benchè ſia robuſto, e forte,
Arrivata, che è la morte
Ha finito di campar.
Mio Signor lei ſenta bene,
E mi aſcolti in attenzione *al Cav.*

Della vita il paragone
Necessario è di spiegar.
E' la vita una Fornace,
Che si accende, e si consuma...
Voglio farvi più capace.
Quel, che manca non si accresce;
Dentro il Mar si trova il pesce;
Questo pesce si assapora...
Ma! capitemi in buon' ora,
Non mi fate più sfiatar.
Voi ridete in conclusione, *al Cav.*
E sembrate più ostinato?
Siete un Uom senza ragione,
Una Bestia, un' insensato;
Ma se ancor voi foste un Diavolo
A mio modo si ha da far. *D. Ipo. prende a forza il Cav., e lo chiude in una stanza.*

Mad. Oh come bene il Medico
Con astuzia ho burlato,
Mi stà poco lontan l' innamorato. *parte.*

SCENA V.

Donna Irene, D. Tritemio, e poi D. Fastidio.

Ire. DEl vostro amor nè posso star sicura?
Trit. Di voi mi maraviglio!
Io non amo all' usanza:
Son tutto fedeltà, tutto costanza.
Fast. Signori perdonate in cortesia:
E' morto il Cavaliere, o pure è vivo?
Trit. Ei vive, e malamente.
Fast. Oime! dove dimora?

Trit.

Trit. E' chiuso in quella Camera.
Fast. Verbi grazia, perchè?
Ire. Il cervel se ne ito.
Fast. Pofar Bacco è impazzito!
Trit. Così sta per l'appunto.
Fast. Eh povero il mio padrone!
Ire. Davver fa compassione.
Fast. A pensar bene io crederlo non posso.
Verbi grazia Signori mi burlate...
Trit. Lo diciamo sul sodo.
Fast. Non vi credo: c'è qualche furberia...
Trit. Oh Signor Segretario
Voi siete un temerario. In questa Casa
Si vive onestamente.
Fast. Verbi grazia...
Ire. Verbi grazia mio Zio è un uom d'onore.
Fast. Disputarlo non voglio. Io dico bene
Che c'è qualche magagna. Io sono un uomo
Che ha il cervel, che và in là.
Verbi grazia restate persuasi
Che presso me le frottole non contano.
Il falso, e il ver distinguo,
Come distinguo il giorno dalla notte,
Ed ancora il buon vin da botte a botte.
Da Dottore sapiente favello,
E da ognuno mi fò rispettar.
Ho prudenza, giudizio, e cervello
Quanto basta per farmi stimar.
Più di venti vocabili ho a mente:
Sò di Greco, Siriaco, e Caldeo,
Parlo, e scrivo in un stile eccellente:
Il Francese, l'Inglese, l'Ebreo,
Epigrami, Anagrami, e Sonetti
Di buon gusto nel stile perfetti

Per

Per comporre l'uguale non v'è.
Io disciolgo qualunque questione,
Pronto spiego ogni ardito problema;
E per fino il famoso sistema
Ho corretto di Tito Brachè.
Ad un' uomo di tanta eccellenza
Più rispetto si deve portar.
Non avete Signori prudenza,
Non sapete Signori il trattar.

Trit. Colui parmi un bel pazzo!

Ire. Tacete. Ecco Madama; io vò partire.

Trit. Voglio partire anch' io.
Addio mio bene.

Ire. Don Tritemio addio. *partono.*

SCENA VI.

Madama, poi il Cavaliere.

Mad. AH che non trovo loco,
Se al Cavalier non parlo; ed or, che il Medico
E' occupato con altri,
Lo voglio disserrar. (*và ad aprire*) Vieni mio bene.

Cav. Mio ben? mio ben un cavolo:
Son vivo, e non lo credo. In una Camera
Star così rinserrato!

Mad. Cavaliere adorato,
Un tal pretesto giova
Per fare con più comodo all' amore.

Cav. Mia vezzosa Madama:
L' amore è buono, e bello,
Voi meritate assai, ma il gran Catone

Di-

Dice, che và salvato il Pellicione.
Mad. Vi son' io, non temete . . . . Oh avversa sorte!
Cav. Che è stato?
Mad. Giunge il Medico.
Cav. Il Dottore!
Scappa, scappa. *vuol fuggire, ed ella lo trattiene.*
Mad. Fermatevi, che adesso
Tutto rimedierò: voi quì svenuto
Fingete, non temete.
Cav. Ajuto, ajuto. *finge svenire sù d' una sedia.*

SCENA VII.

D. Ipocrate, D. Tritemio, e detti.

Mad. COrrete Don Ipocrate.
Ipo. Che vi è di nuovo?
Mad. Sta adesso quasi moribondo il Cavaliere.
Ipo E come uscì di Camera?
Mad. L' atrabile fatale che lo domina,
Gli ha fatto disserrar la chiusa porta,
Furioso ha strepitato,
Indi, privo di sensi è lì cascato.
Pover Uom!
Ipo. Don Tritemio?
Presto, un botton di foco.
Cav. Oibò: stò meglio assai. *s' alza.*
(Questo ci mancherebbe!)
Mad. Nol credete, *a D. Ipo.*
Ei delira.
Trit. Foco, foco.

Cav.

Cav. (Che ti caschi la lingua.)
Ipo. Convien prima legarlo.
Cav. Legarmi? indietro tutti.
Teit. Peggio! divien furioso.
Mad. (Fingete per pietà.) *al Cav.*
Cav. (Fingere un corno.)
Se seguita così, dovrò alla fine
A forza di finzion certo crepare. *sviene.*
Mad. Presto, che svenne, e la sua faccia tinse
Già di mortal pallore.
Trit. Non sente.
Ipo. Non ha polso.
Mad. Adesso more.
E' morto il poverino.
Non parla, non ha fiato,
E' tutto raffreddato,
Meschin mi fà pietà.
Andate, oh che disgrazia
Trovate un espediente: *partono.*
Carino allegramente *al Cav.*
Parliamo in libertà.
Adesso l' atrabile
Li Medici, che tornano con barattoli, ed il Cav. si pone a ballare.
Cangiato l' ha in un tratto,
L' ha fatto venir matto,
Ballar così lo fà.
Andate un' altro recipe *ai Medici.*
Subito a preparar.
Cavalierino amabile
mentre parla al Cav., tornano i Medici, e li trovano per la mano.
Se l' amor tuo s' arresta,
Ma che insolenza, è questa,

Che

Che modo di trattar?
Idolo del cor mio *a D. Ipo.*
Sei tu il mio Parigino.
(Affè, se l'indovino,
Burlato hai da restar.) *parte.*

Ipo. Povero Cavaliere! *a D. Trit.*
Per la sua frenesia, converrà alfine
Di stropicciarlo con l'ortica vecchia,
Acciò si sciolga il sangue, che ha gelato.

Cav. Dottor spropositato:
Mi bolle il sangue assai più, che non bolle
Il Sole quando è Estate;
E da buon Cavaliero
Frà poco ti avvedrai, se dico il vero. *par.*

Ipo. Presto, che sia raggiunto,
E gli si ponghin subito *a Trit.*
Due Coppe alli Calcagni. Ma! tu ridi
Somaro ignorantaccio! Sì Signore:
Le Coppe tireranno giù bel bello
Tutto il pazzesco umor del suo cervello.
parte.

SCENA VIII.

D. Tritemio, indi D. Irene.

Trit. OH cospetto! Un par mio
Trattarlo da somaro?
Ma la voglio veder da quel che sono.

Ire. Cappita Signor pratico!
Siete molto infuriato?

Trit. Deh lasciatemi star, sono inquietato.

Ire. Con chi l'avete?

Trit. Con il vostro Zio.

Ire.

Ire. Via via, che ci son' io:
Se il Zio vi fè inquietare,
Vi farà la Nipote rallegrare.
Trit. Certo, che se non fosse
La speranza di avervi per consorte,
Sul momento uscirei da queste porte.
Ire. A proposito udite:
Mi confidò Madama
Vivere amante di quel Cavaliere
Da ognun creduto pazzo;
Onde per arrivare ella al suo intento
Vuole ajuto da noi:
Trit. Tutto farò, ma poi
Sarete voi contenta,
Di avere al fianco un Uom sì letterato?
Ire. Don Tritemio adorato,
Voi sarete mio sposo,
Purchè docile siate, e non geloso.
Noi Zittelle andiam cercando
Un Marito a nostro modo.
Acciò quando è stretto il nodo
Non ci tocchi a sospirar.
Per esempio: è buono assai
Quello che è di dolce pasta;
Se consente, e non contrasta
Non v' è più cosa bramar.
Don Tritemio avete udito;
Ancor io penso così;
Deve dire mio Marito
A mio modo nò, e sì, *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Sala oscura.

D. Ipocrate, il Cavaliere, indi Madama.

Ipo. CHe un Medico par mio
Trovar non possa antidoto
Per sanar la pazzia, che vien d' Amore,
Farebbe darmi ben la testa al muro.
Benchè quì sia all' oscuro
Voglio pensare un poco....
Zitto, che l' ho trovato:
Sei vissicanti in testa....
Oibò son troppo calidi:
Ah, ah! eccolo è d' esso.
La Musica dovrebbe esser specifico
Da fare un grande effetto.
Cav. Madama con biglietto
Mi avvisa, ch' io mi trovi in questa stanza,
Ma quì non ci si vede: avrà serrate
Le porte, e le finestre
Per parlarmi con tutta libertà:
Mad. Il Cavaliere dovrebbe esser quà.
Cav. Ha fatto molto bene
Chiudere da per tutto.
Ipo. Un certo calpestìo
Mi pare di sentir,
Cav. Sento rumore.
Sarà Madama. Ehm, ehm?
Mad. Ecco il mio bene... Zì... zì....
Cav. (Che gusto! è lei.)
Dove siete carina?

Ipo.

Ipo. Mad. Son quì, son quì.
Cav. Che voce infibia
Ha fatto la mia bella!
Ipo. (Il pazzo è quì!)
Mad. (Che, sento quì il Dottore!)
Ipo. (Qualche imbroglio ci deve esser per aria.)
Cav. Ditemi? dove state
Di quà, o di là?
Mad. Di quà.
Ipo. Di quà.
Cav. Ma come!
Due risposte in un tempo?
Mad. (Io mi ritiro.) *parte.*
Cav. Forse l'eco sarà, che avrà risposto:
Oppure la mia bella,
Allorchè fa all'amore parlerà
A doppio come suonan le campane.
Vengo vengo organetto del mio core;
E tu pietoso Amore
Le cataratte, che hai di già calate,
E che cieco tu sei, come son'io
I miei passi deh guida all'Idol mio!
Piano, piano... a poco, a poco
Vò col piede, e con la mano
Il mio ben cercando in vano
Per la densa oscurità.
Fammi o bella un sospiretto
Infiammato dal tuo petto:
Ahi che voce! egli è un Leone,
Che m'ha fatto spiritar.
Sarà scherzo già d'Amore,
Ma frà l'ombre, trà l'orrore,
Se ti prendo, se ti trovo
Quella man ti vuò bacciar.

Sen-

Senti . . . ferma . . . t' ho arrivata
prende per mano D. Ipo.
Cara mano, ah che ci sei . . .
Non è Donna, non è lei,
Cosa diavolo sarà?
Ajuto, questo è un Spirito:
Ohimè son rovinato,
Son quasi senza fiato,
Che incontro oh Dio funesto,
Che laberinto è questo,
Meglio è partir di quà. *parte.*

Ipo. Ehi? dove siete: prima d' ogni cosa
Aprite le finestre,
Che ci voglio veder: un tale evento
Mi fà sospettar molto,
Che a Madama le piaccia il Cavaliero:
Ma se ciò fosse pretesto
Di volerlo sanare,
Io gli darò due libbre
Di Cinogloſa, e lo farò crepare.
Ma non credo . . . quello è pazzo,
E Madama ha gran cervello
Conoscendo il buono, e il bello
Del suo amabile Dottor.

SCENA X.

D. Irene da una parte, e D. Tritemio dall' altra.

Ire. SU' presto correte
L' infermo già more.
Trit. Correte Signora
Non vi è più rimedio.

Ipo.

Ipo. Ma dite . . , ma piano . . .
Ire. Un tremito insano . . .
Trit. La faccia funesta . . .
Ipo. Se muove la testa
Ei morto non è.
Ire. Smaniando sospira,
Si chiama infelice.
Trit. La sua Cantatrice
Cercando si aggira.
Ipo. Il suono, ed il canto
Dilegua il furore,
E il pazzo d' Amore
Tornar lo fà in se.
a 3 Si vada ora in fretta
Rimedio sì vago,
Sì bella ricetta
Lo deve sanar. *partono.*

SCENA XI.

Galleria con specchi come sopra.

Il Cavaliere, e poi Madama, con Lisetta.

Cav. COme un Passero stordito
Vò di quà, di là gridando,
La mia bella ricercando,
Che mi accese in petto il cor.
Mad. Come và dolente, e solo
L' Usignol girando il prato,
Così cerco il bene amato,
La mia speme il dolce amor.
Cav. Madamina?
Mad. Cavaliere?

Cav.

Cav. Tu sei quì?
Mad. Tu ancor quì sei!
a 2 Secondate eterni Dei
Così bella fedeltà.
Cav. (O maledetto! *piano a Mad.*
Ecco il Dottore.)
Mad. (Non ti smarrire, *piano al Cav.*
Fatti pur cuore;
E la finzione
Già concertata,
In opra usata
Servir dovrà.)

SCENA XII.

D. Ipocrate, e detti, e poi D. Fastidio.

Ipo. IO non so....
Cav. Lei mio Padrone,
Perchè mai segnò il contratto
Con Dorina poco fa?
Ipo. Questo è un sogno, una visione
Io son fisico, e non matto
Come lei per verità.
Mad. Ei mi diè sì gran timore,
Che confuso in petto il core
Palpitando ancor mi stà.
Cav. Sì tu sei la mia Dorina.
Ipo. Lei s'inganna, è Madamina.
Fast. Il Ciel sia ringraziato; *al Cav.*
Alfin v' ho ritrovato,
Voi siete verbi grazia
Sano di mente ancor.
Mad. (Seguitate la finzione.) *piano al Cav.*

Cav.

Cav. Chi sei tu?
Fast. Non son Fastidio?
Cav. Sei un pazzo, un bel buffone.
Mad.)
Ipo.)a3 Ei delira affatto, affatto.
Lis.)
Fast. Verbi grazia è ver, ch' è matto!
Lis.)
Ipo.) Ch' egli sia senz' altro pazzo
Mad.)a4 Non c' è più da dubitar.
Fast.)

SCENA XIII.

Donna Irene, e D. Tritemio, che conducono Suonatori, e detti.

Trit.Ire. GL' Istrumenti eccoli quà.
Cav. Oh cospetto! quanti siete
A involarmi la mia bella?
Ma il mio braccio, lo vedrete,
Tutti uccidere saprà.
Mad. Che delirio, che pazzia!
Trit.Fast. Che cervello sconcertato!
Ire. Si alterò la fantasia.
Ipo. Presto presto finirà.
Suonin pure gl' Instrumenti
Con piacere, ed allegrìa;
Che il concerto, e l' armonia
Lo dovran tosto quietar.
Ire. Che portento, ch' è il violino!
Lo fà docile ballar.
Cav. Dolce Amor, se tu mi ammazzi
Ho finito di campar.

Trà

Tra le pene, e li ſtrapazzi
Vò gli Eliſi a paſſeggiar.
Trit. Quanto puol la voce umana,
Che lo fà sì ben cantar!
Mad. Delli Flauti il ſuono grato
Lo fà immobile reſtar.
Ipo. Più di ognun viole, e corni
Lo fan quaſi addormentar.
Su facciamo inſieme uniti
a 4. Gl' iſtrumenti ora ſuonar.
Mad. Ip. Come un ſaſſo ha perſo il moto.
Ire. Trit. Ei già dorme, fuori andiamo.
Cheti, cheti sù partiamo
a 4. Senza farlo riſvegliar.
Cav. Fermatevi, o vi ammazzo.
Ipo. Trit. Ei ritornò già pazzo.
Mad. Ire. Ma voi che pretendete?
Cav. Coſtui l' ha da pagar. *a Ipo.*
Ipo. Mad. Queſta non è creanza.
Ire. Trit. Queſto non è riſpetto.
Cav. Dottore maledetto,
Con me l' avrai da far.
a 4. Via ſi vada, e in abbandono
Quì laſciamo il poveretto.
Cav. Queſto è troppo, e per diſpetto
Or vuò tutto raccontar.
Senta lei ſiccome... *a Mad.*
Mad. Zitto.
Cav. Sappia lei, che.., *a Ipo.*
Ipo. Non ti aſcolto.
Cav. Fu Madama, che mi... *a Ire.*
Ire. Taci:
Cav. Io quì venni... *a Trit.*
Trit. E' un' inſolenza.

Cav. Questa vostra è prepotenza:
Ma sentite . . . ma ascoltate.
Mad.Ire. Non è tempo da parlar.
Tutti. Già divien tutto furore,
Più non val la Medicina:
Cresce il male, oh che ruina!
Già s' induce a delirar.
Cav. Maledetto sia il Dottore,
Maledetta Madamina,
Maledetta ancor Dorina,
Questa è cosa da crepar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino, e recapito da scrivere. Sedie.

Lisetta, e Don Tritemio.

Lis. PEr Bacco questa casa si può dire
L' Ospitale dei pazzi.
Trit. Ognun fà a gara
Per farle ognor più grosse.
Lis. Certamente.
Non mi posso soffrir frà questi matti.
Ma quel, che più mi pesa, egli è il servire
Una Donna, che sempre è indemoniata.
Trit. L' amore, e l' ambizion tale la fanno.
Lis. Che le venga il malanno. Io già risolvo
Di prendermi licenza.
Se resto a spasso non m' importa un cavolo:
Meglio è così, che aver frà piedi un diavolo.
Trit. Soffrite ancora un poco...
Lis. Niente affatto.
Grazie al Cielo ho buona dote, ond' io penso
Che prima d' invecchiare
Mi voglio quanto prima maritare.
Se la Zittella invecchia
Può bene sbellettarsi,
La pelle ognor lisciarsi
Per ritrovar marito,
Che perde con suo duolo

Il rempo in verità.
Non voglio tal dolore,
Vò maritarmi presto:
Di giovinezza il fiore
Già vola, e se ne và. *parte.*

SCENA II.

D. Tritemio, poi D. Ipocrate, indi Donna Irene.

Trit. Lisetta è una ragazza,
Che pensa molto bene.
Ipo. Tritemio.
Trit. Signore.
Ipo. Và siedi al tavolino. La ricetta
Ora dettar ti voglio per guarire.
Il pazzo Cavaliere.
Trit. Dettate pur Signor, vado a sedere.
Ipo. Scrivi: che sopra il male
Del pazzo Cavaliere
Col saggio mio sapere.
Io voglio ricettar.)
Trit. Scrivo: (Ma la ricetta
Che il Cavalier desìa
In ninna spezieria
Ella si può trovar.
Ipo. Recipe: Spina pontica. *dettando.*
Trit. Pontica. *scrivendo.*
Ipo. Con salnitro.
Trit. Nitro.
Ipo. Che sia stemperato
Con acqua, e sublimato
In peso, e qualità.

Trit

Trit. Ma questa è una ricetta
Per cui crepar dovrà.
Ipo. Nè vuoi saper tu bestia
Forse più del Maestro?
a 2. Mi saltarebbe l' estro
Di farlo disossar.
Trit. Mi saltarebbe l' estro
Di farlo svergognar.
Ipo. Orsù non tante repliche:
Porta una tal ricetta
Alla solita nostra speziaria
D' Imbroglia Zabbaglioni
Che ogni Anno mi regala li Capponi.
Trit. Son pronto. (Adesso è il tempo
Di porre in opra quanto fù pensato.)
Sapete mio Signore
La gran nuova che corre in questo giorno?
Ipo. Che cosa vi è di nuovo?
Trit. E' qui arrivato
Giusto questa mattina
Un Medico famoso dalla Cina.
Ire. Signor Zio? nuove grandi.
Ipo. Parli del Forestiere?
Ire. Per l' appunto.
Sono ore è ver, che è giunto,
Ma non ostante la sua fama è tale,
Che brama già il Paese
Di conoscere il medico Cinese.
Ipo. Già si sà: Nova placent
Lasciate, ch' io lo peschi,
E poi vi saprò dir cosa egli sia.
Trit. La nuova malattia
Del Cavalier potrebbe esser la scusa
Per parlar con un Medico sì franco.

Ipo. Dici ben: Corri, trovalo,
E con scusa di fare quì un Consulto,
Portalo a Casa senza far tumulto.
Trit. Volo pronto a servirvi.
(Ei sarà un bel vedere
Da Medico vestito il Cavaliere.) *parte.*

SCENA III.

D. Ipocrate, e Donna Irene.

Ipo. VEnga pure il Cinese;
E se lo trovo uguale al mio talento
Il Consulto ci formo in un momento.
Ire. Senza perderci tempo
Avvisar vuò Madama
Di tutto il concertato.
Ipo. Senti... aspetta:
Parlando di Madama
Come ti par, che mi ami?
Ire. E' cotta al segno:
Col vostro nome in bocca
Ognor sospira, e pena,
Senza di voi si reputa infelice,
E parlando, sovente così dice.
Dentro quegl' occhi belli
Del caro Dottorino
Vi son due spiritelli,
Che con un martellino,
Mi van battendo il core,
Che respirar non sà.
In lui risiede amore
La grazia, e la bontà.
(Quanto è mai stolido

Se pur lo crede:
Tra poco il misero
Per sua mercede,
Burlato in genere
Egli sarà.) *partono.*

SCENA IV.

Sala Magnifica.

Madama, poi Donna Irene, indi D. Ipocrate.

Mad. MI sà mille anni di veder vestito
Da Medico Cinese il Cavaliere.
Questo è l' unico mezzo
Per poterlo sposar.
Ire. Madama? è pronto
Quanto imponeste.
Ipo. Presto olà? portate
Delle sedie, e ben disposte,
Che vuò solennemente
Ricevere il Dottore in questa stanza.
Mad. Di qual Dottor parlate?
Ipò. Or lo vedrete?
E insieme stupirete
Nell' udir la mia lingua,
Che nell' argomentar sempre è indefessa.
Ire. Zitto, che il gran Cinese ora si appressa.

SCENA V.

Il Cavaliere da Medico Cineſe, D. Faſtidio veſtito da Pratico, altri Pratici ſeco, e detti.

Cav. ECco Margut, chinatevi a me,
Che ſon Dottore d' Irac, e Tarà &
Io vi ſaluto Macacca Zampè,
Voi riſpondete Macacca Ballà.
Faſt. Queſto Margut famoſo è nell' Erebo,
accennando.
Come pure nel globo terracqueo,
Tale ancor egli è pur negli antipodi;
Cento miglia o Signore più in là.
Cav. Chiſquirichin.... *a Faſt.*
Faſt. Trapara ſignò.
Cav. Frinfrilifrin.... *a Faſt.*
Faſt. Gaſputa burò.
a 2. (Voi già avete abbaſtanza capito. *a Ipo.*
(Sù riſpondete Macacca Ballà.
Ipo. Gran Margut arciſopra famoſiſſimo,
Se volete, ch' io appieno vi capiſca,
La favella Cineſe ora laſciate,
E in Italian parlate.
Cav. Ben volontier. Signori io quì non voglio
Vantar la mia virtù, perchè tal volta
Succede; ed io lo sò per eſperienza,
Che un bravo Michririn,
In Cineſe vuol dire Letterato....
(Io non sò, che mi dir ſon imbrogliato.)
Mad. (Non t' avvilir. Coraggio)
Ipo. Che grand' Uomo!

Cav.

Cav. Dell' alto mio potere,
Sol vi basti il sapere
Che nel Macao, nel Cairo, ed in Minerbio
Io feci in trè minuti
Parlar gli storpi, e camminar i muti.
Trit. (Questa è grossa davvero!)
Fast. Eh questo non è niente. Nella Libia
Guarì molti Serpenti,
Che aveano lo scorbuto, e il mal di sciatica,
E una tigre bastarda, ch' era asmatica.
Ire. (Un' altra più massiccia!)
Ipo. Ho già compreso
Dal franco tuo parlare, o gran Margut,
Che sei di sperimento oltramontano,
Che non la cedi al Tasso, e all' Orvietano.
Ire. (Or stanno bene assieme.)
Ipo. Pria di tutto sediamo. *siedono tutti.*
Mad. (A te stà, attento.) *piano al Cav.*
Cav. (Ah che un bastone adosso io già mi sento.
Ipo. Dottore preclarissimo,
Noi quì dobbiam formare
Un Collegio finito,
Per consultar sul male d' un Infermo,
Che gli manca il cervello.
Cav. Quest' è cosa da niente. Ecco il rimedio.
Di pane ben bollito
Con aceto salato
Se gli riempie la testa, ed è sanato.
Fast. Signori verbi grazia, non stupite?
Ipo. Che arcano soprafino!
Ire. (Oh che spropósito!)
Mad. (Ma bada come parli,
piano al Cav.
Se nò ci troveremo in qualche intrico.)

Cav. (Non sò per la paura cosa dico.)
Ipo. Dunque per conclusione...
Cav. Dunque seguendo il nostro
Discorso diaforetico,
Spargirico, Aritmetico,
Dirò, che il male scontcul inchinchen,
Da noi così chiamato.
Anzi quand'è arrestato
Il cerebro interdetto...
Allor...dirò...voleva dire...ho detto.
Fast. Che parlare eloquente!
Ciceron non val niente.
Ipo. E viva il mio Dottore!
Gran mercurio, che avete impossessato!
Parlaste come Seneca svenato.
Fast. Certo si spiega bene.
Trit. Ma bisogna pensar, che l'Ammalato
E' pazzo per amore.
Cav. A dissipar l'ardore
Conviene rallegrar tutti li muscoli,
Coroborar le arterie
Con spirito di vino, e cantarelle;
Indi sopra la testa per riparo
Gli và posto di bronzo un gran mortaro.
Ipo. Che rimedio stupendo!
Fast. E' un rimedio a fortiori.
Ipo. Sì sì fate pur voi: cedo majori *al Cav.*
Vi dichiaro Padrone di mia Casa:
Andate dunque intanto *si alzano.*
A visitare il pazzo con Tritemio,
Che ancora stà in dieta.
Cav. Vado a guarir l'infermo,
Che in Cinese si chiama
Famponflon Sclirichim. (Addio Madama.)

Ipo.

Ipo. Anzi fermate: in grazia *vuol partire.*
Dite pria di partire;
Siete accasato ancora?
Cav. Io son Sclimis ballà:
Ipo. Cioè?
Cav. Zitello.
Ipo. Oh Giove; ti ringrazio.
Sentitemi Sclimis? io penso subito
Passar dall' amicizia a Parentela:
Mia Nipote, che è ricca
Quì presente, e accettante
Vuò darvi per Consorte; e il Mondo allora
Vedrà nè più nè meno
Uniti insieme Ipocrate, e Galeno.
Impedir tal matrimonio
In coscienza io non potrei
Voi Dottore, saggia Lei.
Non si può di più bramar.
Quì verranno dei sapienti,
E con me ne gioiranno.
Frà noi due consulteremo,
E alle Stampe ancor daremo
Tanti Tomi in men d' un Anno,
Che il gran Mondo stupirà.
Cosa accade? Noi vedremo
Gl' ignoranti illuminati:
Ogni prova noi daremo
Delle scienze ai Letterati,
E la gloria sarà nostra,
Ed ognun ci applaudirà.
Che bel piacer, che spasso
Sarà in così bel giorno!
E al suon di tromba, e corno
Le nozze io voglio far. *parte.*

Cav. Madama avete inteſo?
La ſentenza è già data;
Ed io dubito molto
In tanta confuſione
O perder la pazienza, o la ragione.
parte con Tritemio.

Faſt. Stò a veder, che com' è il padron mio
Divengo matto verbi grazia anch' io.
parte.

SCENA VI.

Madama, e D. Irene.

Mad. CHe dici cara Amica
Di queſto fatal colpo?

Ire. Non ſaprei:
Sò ben, che ſe mi vedo a mal partito
Prendo ciaſcun, purchè mi ſia marito. *par.*

Mad. Miſera me, che aſcolto!
Quanti incontri diverſi
Mi accadono in un punto? Inique ſtelle!
Saziatevi una volta
Di tormentare il povero mio core:
Ma! qual fiero timore,
Quale improvviſo gelo
Mi ricerca ogni vena,
Qual mi ſi apre ſugli occhi infauſta Scena?
Temo, che il Cavaliere
Sedotto dal Dottore, e ſua Nipote
M' inganni, e ancor mi laſci.
Fermati traditore: Ov' è la fede.
Dove ſon le promeſſe? Ah crudo affanno!
Solo in penſarlo oh Dio!

Tre-

Tremo ... sudo ... vacillo. Ah forse adesso
M' abbandona l' infido,
E non corro a svenarlo, e non l' uccido?
Placate l' ira vostra oh Dei clementi.
Torna mio dolce amor a me vicino,
Combatti insieme a me l' aspro Destino.
Dove sei? Dove t' ascondi
Del mio cor dolce sostegno,
Dammi, oh Dio! d' amor un segno,
Non volermi abbandonar.
Bella speme al cor predice
Dileguato il mio tormento,
L' eco stesso a dirmi io sento,
Che a me torna il caro Amor.
Tornerà, dice la speme,
Ma il timore, e il duolo insieme
Agitando il cor mi và.

parte.

SCENA VII.

D. Fastidio, e poi D. Irene.

Fast. LA finzione del Medico Cinese
A meraviglia andò. Tutto và bene,
Ma agli amori degli altri io servo, e intanto
Verbi grazia io resto a bocca asciutta.
Piacemi Donna Irene, ma Tritemio
Le fa lo spasimato.
Non sò dir, s' ei sia amato ... Potria darsi,
Chi sà, che Donna Irene
L' affetto mio gradisse ... Ella sen viene.
Ire. Don Fastidio, io son d' un mal umore.
Fast. Verbi grazia perchè?

Ire. Vuole mio Zio,
Ch' io mi sposi al Cinese.
Fast. Il Cavalier non è di vostro genio?
Ire. Per dirla non mi piace.
Fast. Lo so ancor' io. Voi siete prevenuta
Assai per Don Tritemio.
Ire. Per Don Tritemio sono indifferente.
(Mi vuò goder costui.)
Fast. (Buono per me.) Ma verbi grazia so
Ch' esser dee vostro sposo...
Ire. Se mi marito a lui lo faccio solo
Per levarmi dal Zio. Sono annojata
Di stare in casa sua, son disperata.
Fast. (Diamo foco al cannone.) Per esempio
Se un partito miglior di Don Tritemio
Io proponessi a voi, l' accettereste?
Ire. E perchè nò! purchè m' andasse al core
Dite: il giovane è bel?
Fast. Quant' è un Adone. *pavoneggiandosi.*
Ire. E' ben fatto?
Fast. In tutto a proporzione.
Ire. Galante, e grazioso?
Fast. Sommiglia verbi grazia a un' amorino.
Ire. E ben fate che il veda. S' egli è tale.
Veduto, che l' avrò,
Io pronta allor sarò per accettarlo.
Fast. Lo volete veder? Ecco il ritratto...
accennando se stesso.
Ire. Davvero siete voi!.. Siete un bel matto.
Fast. Ad un mio pari!... Oh guardate che caso!
Io questa certo me la lego al naso.
Come nel mar di Libia
Si folca il cor di Femmina,
Come nella Siberia

In

In van si cercan Pampani.
Così voi verbi grazia
Ragion non v'è a trovar.
Ma pur con tutto questo
Magnetica possanza,
Ad onta d'incostanza
V'abbiamo d'adorar.
Donne nel mondo nate
Per farci delirar.
La moda è sempre questa
Nè mai potrà cambiar.

vanno per partire.

SCENA VIII.

Il Cavaliere, D. Tritemio, e detti.

Cav. DItemi amici, ora dov'è Madama?
Trit. Perchè così smaniato
Nè ricercate in fretta?
Cav. Perchè la mia disdetta
Vuole ch'io le domandi
Se mai vuol niente da quell'altro mondo;
Colà men vado or ora.
Fast. Convien fare i Baulli.
Trit. Signore non v'intendo.
Cav. Don Ipocrate vuole
Ch'io sposi in tutti i conti Donna Irene;
Ond'io che voglio ben solo a Madama
Ho risoluto al fine
Di morir per la bella in biondo crine.
Fast. Appunto qual Narciso
Oppresso da languor, smorto nel viso.
Ire. Come! e lasciar volete

Ma-

Madama, che v' adora?
Trit. Questo crudel pensiero . . .
Cav. Certo sono una bestia, è vero, è vero.
Ma all' incontro il Dottore
Come capacitar? Vorrei . . . ma poi
Temo . . . non sò che far. Avverso Fato!
Qual grave sasso mai
Congiurati a miei danni
Sul Capo mi piombaste Astri tiranni?
Non più così si faccia, *pensa.*
Abbandonar conviene
Per sempre l' idol mio.
Addio Madama addio ,, Deh conservate
,, Questa bell' opra vostra, eterni Dei,
,, E ì dì, che io viverò, togliete a lei.
Amici, io me ne vado;
Più non ci rivedrem. Canori Augelli,
Che intorno a me volate,
Dal caro Bene andate,
Dategli pur la nuova,
Che il Cavalier partì senza dimora,
Che muoja pur, se non è morta ancora.
Usignol dolente, e mesto
Vanne pur, spiega col canto,
Che il suo Bene . . . Ah non lo dir.
Tu malefica Civetta
Dille pur con il tuo pianto . . .
Ah non farglielo sentir.
Nottoloni in tuon funesto
Voi la nuova a lei recate,
Che l' amante suo morì.
Cari Amici deh fermate,
Non le date un sì gran duolo:
Gite pur, ma dite solo,

Che

Che piangendo egli partì.
Don Tritemio . . . parla . . . senti . . .
Bella Irene . . . ascolta . . . io schiatto.
Già mi salta il capogatto,
Impazzisco signor sì.
„ Che abisso di pene
„ Lasciar sulle Scene
„ La bella che si ama,
„ Lasciare Madama . . .
„ Andate in malora,
„ Partite di quà. *parte con Fast.*

SCENA IX.

D. Irene, e D. Tritemio.

Ire. NAscano in questa casa
Nuovi pazzi ogni giorno.
Trit. Che guai anima mia. Già vostro Zio . . .
Ire. Vuole, che al nuovo dì
Mi sposi al Cavaliere.
Trit. Oh Dio! così è pur troppo.
Ire. Ma non vi disperate. Saprò oppormi
A queste odiose nozze, e alfin mio Zio
Dovrà cangiar pensiero.
Trit. Vana lusinga è questa . . .
Ire. Senza di me non si può far la festa.
Trit. Se vi dovessi perdere,
Credetelo, o mio core
Mi vedreste morire di dolore.
In quei vaghi amati rai
Stà riposto il viver mio,
Sì da lor mi viene oh Dio!
Ogni mia felicità.

Non

Non ritrovo ripoſo
Se loro non miro;
Io provo una pena
Io ſento un martiro,
Che tale l' Averno
Di certo non ha. *parte.*

SCENA X.

Don Ipocrate, e Donna Irene.

Ipo. ADirti io vengo,
Che ſpoſerai Margut in queſto giorno
Non voglio, che mi ſcappi
Un' occaſion sì rara,
Tanto più, che ho ſaputo da Tritemio
Avere egli curato
Il Cavalier con tanta Maeſtria,
Che è già guarito, e ſe nè andato via.
Ire. E il Cavalier partì sì incivilmente?
Ipo. Non me nè importa niente:
Mi premon queſte Nozze,
Tu col ſaggio Dottore, io con Madama:
Lei che da vero mi ama,
Vuole in ſegno di giubilo,
Che facciam tutti uniti una Commedia.
Ire. (Ed io temo Tragedia.)
Ma come ci entra tal riſoluzione?
Ipo. Ci entra, perchè ci cape,
Madama così vuole,
E tu ubbidiſci ſenza far parole,
Andiam.
Ire. Vengo. (Pavento

Che

Che si cangi in affanno ogni contento.)

partono.

SCENA XI.

Gabinetto con Spinetta.

Madama, indi il Cavaliere.

Mad. VOglio, che Don Ipocrate
Oggi impari a sue spese,
Che vuol dire trattare alla francese:
E il Cavaliere poi...
Appunto ecco, che viene: alla Spinetta
Fingerò divertirmi.
A, a, a, a, a, a, passiamo un poco
Questo recitativo istrumentato.

Cav. (Canta Madama, e il tempo è assai turbato.)

Mad. „ Misera! e quanto ancora
„ Dovrò penar così: quando il destino
„ Fin darà al mio tormento?
„ Più costanza a soffrirlo in me non sento.

Cav. (Pare una professora.)

Mad. „ Giacchè partire vuole
„ L' ingrato Cavaliere,
„ Vado: ma presto se nè avrà a pentire.

Cav. (Questo recitativo
Par, che sopra di me vada a finire.)

Mad. „ Dimmi? perchè crudele
„ Mi lasci?

Cav. (Non Signora...
Ma! chi diavolo ha scritto

Un

Un tal recitativo?)

Mad. „ Sento, però una voce,
„ Che al cor parla felice.

Cav. (Sentiamo questa voce, cosa dice.)

Mad. „ Madama? Se ti lascia
„ Il Cavaliere infido
„ Sposa pur Don Ipocrate,
„ Che brama un tal contento.

Cav. Sbaglia la voce, ed io non ci acconsento.

Mad. Come! che ardire è il vostro
Di venirmi a turbare allorchè canto?

Cav. Oibò, cantate pure:
Solo vorrei sapere
Il Poeta di quel recitativo
All' eccesso nojoso.

Mad. L' Autore è virtuoso:
Anzi cantare io voglio
Ancor l' Aria, che siegue,
Giacchè perfettamente l' ho a memoria.

Cav. Che serve quest' istoria: io della Musica,
Non sono troppo amico.

Mad. Non me nè preme un fico;
E perchè a voi non pare
Appunto l' Aria a mente io vuò cantare.
Senti ingrato; è già finita,
Non sperar da me più pace;
Voglio amar chi più mi piace,
Il Dottore io vuò sposar.

Cav. Ah mia cara; io già comprendo,
Che cantate per dispetto;
Che fingete un altro affetto
Sol per farmi disperar,

Mad. Senti ingrato è già finita.

Cav. Nò mio bene, nò mia vita.

Mad.

Mad. Non sperar da me più pace.
Cav. Ma rendetevi capace.
Mad. Il Dottore vuò sposar.
Cav. Mi farete delirar.
Mad. E' pur bella questa Arietta,
Quel che dice vuò eseguir.
a 2. Maledetta questa Arietta,
Non la voglio più sentir.
Cav. Sò ben, che voi siete
Un' altra Lucrezia,
E d'ogni mia inezia
Vi chiedo perdon.
Mad. Se inezia chiamate
La vostra pazzia,
Andate pur via,
Più vostra non son. *finge partire.*
Cav. Madama?
Mad. Che dite?
Cav. Così mi lasciate?
Mad. Giacchè lo bramate
Io farlo saprò.
Cav. Mai dissi tal cosa,
E mai la dirò.
Mad. Ai fatti sol credo,
Cav. E fatti farò;
Mad. Giurate.
Cav. Lo giuro.
Mad. Che cosa?
Cav. Non sò.
Mad. A me inginocchiato
Via dite così.
Cav. Sommesso, inchinato *s' inginocchia.*
Parlate, son quì.
Mad. Madamina io vi prometto

Il Cav. replica ogni verso.

„ Di esser vostro amante, e sposo
„ E se manco a quel che ho detto,
„ Possa un Bufalo restar.

Cav. „ Possa un... Piano: „ non vorrei
Tale Bestia nominar.

Mad. Non volete? Addio per sempre.

Cav. Sarò Bufalo, aspettate:
Sarò ciò che voi bramate:
Tutto ognor per voi farò.

Mad. Lo farete?

Cav. Di sicuro.

Mad. Avvertite!

Cav. Già l'ho detto.

a 2. Con gran giubilo, e diletto
(La promessa accetterò)
(La promessa osserverò.)
Che piacere, che contento
E' finito ogni tormento,
Viva amore amore evviva,
Che ci fè si rallegrar. *partono.*

SCENA XII.

D. Ipocrate da Pastore, e D. Tritemio da Zingaro.

Ipo. ORA che mi avete tutto impelliciato,
E che nel mio Giardino
Rappresentar si deve la Commedia;
Vorrei sapere almeno
Il soggetto, ed ancor la parte mia.

Trit. Io vi dirò che sia
Voi fingerete un Vecchio,

Che

Che brama prender moglie. Di Madama
Che Zingara si finge
Sarete innamorato. Ed io d' Irene,
Che sarà vostra figlia m' innamoro:
Andrem d' accordo, ma uel dar la mano
Giunge Margut da Capitan Tedesco,
E seco il Secretario da Francese,
Ognun di lor collerico stizzato
Sposa Madama, e voi siete burlato.

Ipo. Bravo: ho capito tutto.
Che talento ha Madama,
Che pensar sovrumano!
Sarà una cosa bella. Andiamo, andiamo.
partono.

SCENA XIII.

Gran Giardino vagamente adornato.

D. Irene da Pastorella, poi D. Tritemio, indi D. Ipocrate come sopra.

Ire. Già la notte si avvicina,
Son comparse in Ciel le stelle,
Su mie care Pecorelle
Deh venite a riposar.

Trit. Pastorella graziosina
Ecco il Zingaro diletto;
Che sen viene tutto affetto
Il tuo volto a vagheggiar.

Ipo. Son vecchietto innamorato
Di una vaga Zingarella,
Che mi straccia, mi martella,

Mi

Mi riduce a sospirar.

Trit. Dimmi, o cara, in quest' istante
Se per me tu serbi amore?

Ire. Ti darò la mano, e il core
Se il consente il Genitor.

Ipo. Lo consento con un patto,
Che alla Zingara vogl' io
Dar la mano padron mio,
Vuò sposarla sì Signor.

a 3. Trà la gioja, ed il contento,
Noi godremo in tal momento
L' allegrìa trionferà.

partono.

SCENA XIV.

Madama da Zingara, Lisetta, indi D. Ipocrate, D. Tritemio, e Donna Irene.

Mad. CHi vuol degl' Astri erranti
Sapere i moti insani:
Chi vuole degli Amanti
Gli Arcani penetrar?
Ecco la Zingarella,
Venga s' accosti quà.

Ipo. Vezzosa Zingarella
Ti prego indovinarmi,
Se deggio a te sposarmi,
E se mi devi amar.

Trit. Sorella? egli è prontissimo
Di dare a me la Figlia.

Mad. Se amore lo consiglia,
Non vi è che dubitar.

Ipo. Sposalo via, fa presto.

Ire.

Ire. Ecco la destra, e il core.
a 2. Caro mio dolce amore,
Non ho più, che bramar.
a 4. Finor tutto va bene,
Meglio non puole andar.
Ipo. La parte mia va bene,
Meglio non si può far.
Mad. Adesso tocca a noi.
Ipo. La mano eccola quà.

SCENA ULTIMA.

Il Cavaliere da Capitan Tedesco, e dopo D. Fastidio da Capitan Francese, e detti.

Cav. FUrt Canalie tù huns Lipp!
Ah Tartaifel, Tu star gripp.
Je Tetesche Capitanie
Teste sciabla ti tagliar,
E tornate poi in Cermanie
Trinche vain je fol pallar.
Fast. Allons allons que faites vuos donque
Le mariage tomberait a terre,
Autrement une gran guerre,
Un tapa il y avroit si grande
Que malheure a quoi voudroit
Contradire a tout celle là.
a 4. (Ah Signori perdonatelo,
(Ed abbieteli pietà.
Cav. Non mi fraul star promettute,
Nix pertone, nix pietà.
Fast. Al Alemande on l'ait promise,
Et lui sol l'impouserait.

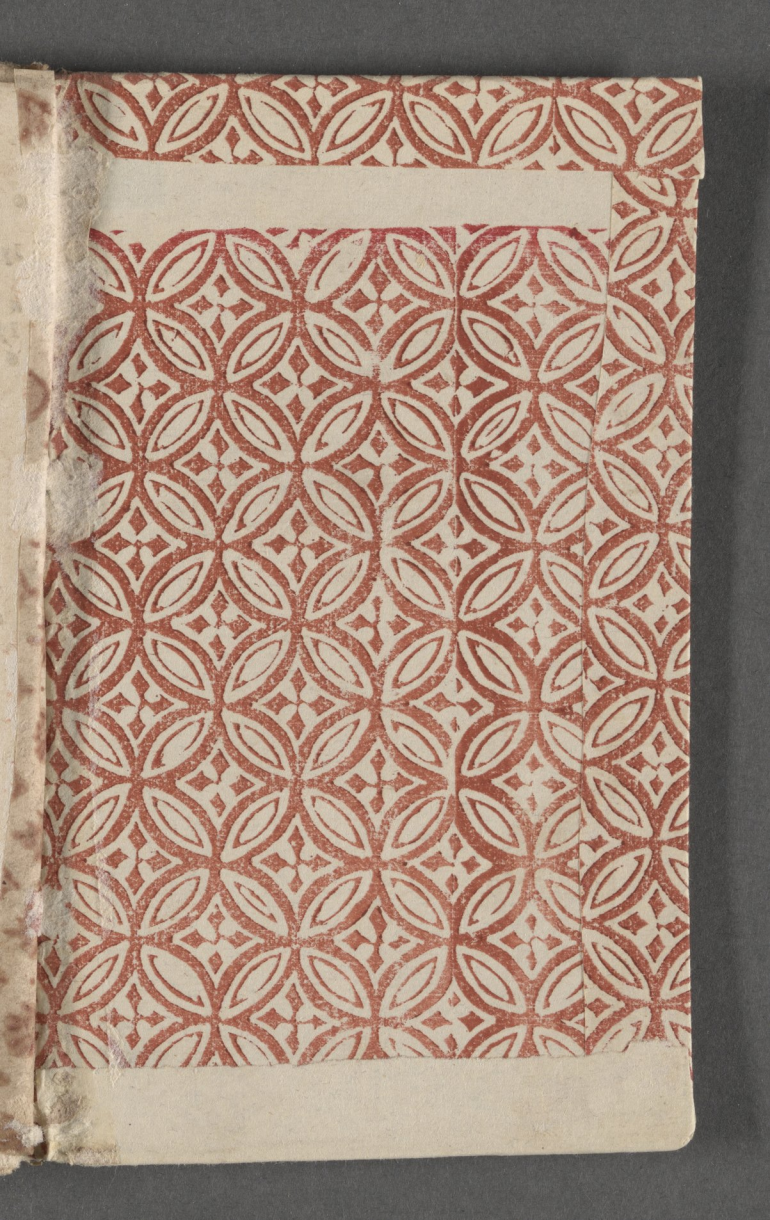
Ipo.

Ipo. Ma sentite: col fratello
Ho contratto il matrimonio.
Cav. Nix più far ti matrimonio
Perchè folio ti mazzar.
Fast. Te toi tu donque Vieux imbecille,
E tua testa ha da tombar.
a 4. A Signori, perdonatelo,
Ed abbiateli pietà.
Ipo. La mia parte come và!
Cav. Bene bene in verità.
Ire. Vuol sposar la Zingarella,
Terminiam questa faccenda.
Ipo. Se la sposi, se la prenda,
E' Commedia già si sà.
Cav. Ah Mainscioz me picliline.
Mad. Capitano grazioſetto.
a 2. Con gran giubilo, e diletto
Noi godrem felicità.
Tutti. Viva viva la Commedia
Più bel spasso non si dà.
a 2. Signor Dottor scusate,
Noi siamo già sposate.
Ipo. Sciocche! questa è Commedia
Per scherzo frà di noi.
Trit. Burlato siete voi,
Nè giova strepitar.
Ipo. Come? che cosa dite?
Cav. Io son il Cavaliere
Il Medico Cinese,
Che Madamina accese,
Ed è mia Sposa già.
Ipo. Stelle! che sento... Ah perfidi!
Burlare un Dottor fisico
Con tale impertinenza?

L'avre-

L' avrete da pagar.
a 4. Abbiateci pazienza,
Il Mondo così và.
Ipo. Or vado alla Giustizia,
Io non l' intendo affatto.
a 4. Dottore, siete matto?
Ipo. Fui pazzo a darvi udienza.
a 4. Abbiateci pazienza
Il Mondo così và.

TUTTI.

Cannoni quà sparate
Con Mortari, con Granate:
Punf: in aria và la botta.
Tich, tach, per contento
Dentro il core far mi sento.
a 5. Non più chiasso, se ti scotta
Contro il Fatto non puoi andar.
Ipo. Sù Cannoni quà sparate,
Con Mortari con Granate:
Punf: in aria và la botta,
Tich, tach per tormento
Dentro il core far mi sento
Vuò far chiasso, che mi scotta,
Contro tutti voglio andar.

Fine del Dramma.